

PUBBLICA ISTRUZIONE

Interrogazione a risposta scritta:

MARRAS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere— premesso che:

le cooperative di servizi costituite da personale impiegato nei lavori socialmente utili che espletano la loro attività presso scuole di ogni ordine e grado per sopperire alle esigenze, data la carenza del personale Ata, del Ministero della pubblica istruzione sono attualmente, con normativa ministeriale, posti alle dipendenze e quindi stipendiati dalla Direzione didattica;

è necessario sottolineare che alcuni comuni, in mancanza di fondi ministeriali, stanno provvedendo all'elargizione degli stipendi per il personale delle cooperative;

il contratto riconosciuto alle cooperative di servizio di cui al punto precedente ha avuto una proroga sino al giugno 2001;

sembra, a tutt'oggi, che il Ministero della pubblica istruzione non abbia stanziato alcun fondo per il personale delle cooperative sociali;

la situazione, quindi, è grave, perché il personale impiegato in lavori socialmente utili non sa attualmente se il contratto verrà prorogato nuovamente dopo la scadenza del giugno 2001 e da chi sarà stipendiato —:

quali misure intenda adottare per salvaguardare i lavoratori impiegati nei lavori socialmente utili che non sanno, a tutt'oggi, le loro sorti lavorative;

se non intenda fare fronte con adeguate risorse alla situazione di disagio dei comuni che stanno anticipando le somme per sopperire alla mancanza di fondi del Ministero della pubblica istruzione.

(4-33122)

* * *

SANITÀ

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della sanità, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che:

la popolazione del comune di Montefalco è entrata in stato di agitazione, di protesta e di civile mobilitazione, avendo appreso che si starebbe concretizzando la cessione a trattativa privata all'Inail da parte della Azienda Usl n. 3 dell'Umbria, con sede in Foligno, dell'imponente complesso immobiliare costituente il presidio ospedaliero montefalchese, per il prezzo di poco più di 5 miliardi di lire;

una rigorosa ricostruzione storica, giuridica, immobiliare dell'importante complesso, dimostra che la proprietà di esso non è della Azienda Usl, bensì tuttora del comune di Montefalco;

il ridetto, pregiato complesso costituisce comunque un bene prezioso della comunità montefalchese cui è sempre appartenuto per antiche e consolidate destinazioni, ospitando tradizionalmente l'ospedale e tutte le funzioni di natura assistenziale e sanitaria di competenza comunale e sovracomunale, tale restando pur nelle mutazioni istituzionali e legislative succedutesi, in tempi sia remoti sia recenti;

la comunità di Montefalco, che ha già subito molte spoliazioni delle sue istituzioni, uffici e servizi pubblici, ha più recentemente sofferto — con l'entrata in funzione della Usl della Valle Umbra Sud e poi della Usl n. 3 dell'Umbria — il progressivo depotenziamento del suo ospedale, che pure forniva un servizio interessante ai montefalchesi e agli abitanti di vari comuni confinanti, fino alla sostanziale disattivazione, che ha clamorosamente smentito le molte strumentali assicurazioni e promesse fatte nel tempo alla popolazione dai politici ed amministratori del comune, della Regione e della stessa Usl;

anche per tali antefatti, la popolazione non ha la minima intenzione di veder surrettiziamente e praticamente espropriare il proprio comune del più importante bene pubblico della città, lasciando che la Azienda Usl, assumendolo come suo patrimonio disponibile, lo venda — oltretutto a prezzo che all'opinione pubblica appare molto discutibile — ad un Istituto (l'Inail) che, per notizie assolutamente fumose e non garantibili, vi dovrebbe realizzare un non precisato « Polo riabilitativo »;

la giunta regionale dell'Umbria e i responsabili amministrativi dei suoi servizi, con proprie determinazioni e messaggi del maggio, giugno, settembre e ottobre 2000, invece di intervenire per fermare operazioni come quella descritta e invertire la tendenza penalizzante della comunità montefalchese con un corretto e verificabile ripotenziamento dei servizi sanitari, dimostrano di voler anzi agevolare e legittimare questo sconcertante percorso, avallando la tesi della proprietà dell'immobile in capo all'Azienda Usl, ritenendo congrui la vendita e il prezzo, propinando inutili e inaffidabili ennesime promesse di facciata secondo cui l'immobile conserverebbe una qualche destinazione sanitaria ed il ricavato della vendita verrebbe destinato dalla Usl n. 3 ad imprecisati investimenti a favore della comunità montefalchese;

è comprensibile, dunque, l'indignazione del popolo montefalchese, il quale — ad onta delle non più accettabili rassicurazioni di rito — si troverebbe con l'Ospedale smantellato; l'immobile incredibilmente non più proprietà del suo comune; la Usl che, pretesolo proprio, lo venderebbe prontamente a prezzo non condivisibile, incamerando il ricavato per le proprie tante e tutt'altre più o meno giuste esigenze; nessuna preventiva realizzazione e rilocalizzazione a Montefalco di valide strutture sanitarie; nessuna concreta garanzia che l'Inail stabilisca realmente a Montefalco un « Polo riabilitativo » di cui non è dato conoscere le caratteristiche e i contenuti, né l'attitudine a costituire un

effettivo punto di appoggio e di servizio che coinvolga positivamente i bisogni e le convenienze anche dei cittadini locali;

l'operazione appare così delicata e importante da travalicare anche gli interessi e competenze locali e regionali, andando a coinvolgere per un verso scelte dell'Inail, per l'altro verso possibili acuti conflitti tra Istituzioni e tra queste e i cittadini, sulla scorta di disposizioni legislative (in particolare legge 23 dicembre 1978 n. 833, legge 23 ottobre 1992 n. 421, decreto legislativo 30 dicembre 1992 n. 502 come sostituito dal decreto legislativo 7 dicembre 1993 n. 517, decreto legislativo 19 giugno 1999 n. 229) la cui applicazione al caso è tutta da verificare —:

se non ritenga il Governo di dover interporre il suo autorevole intervento presso la regione Umbria, il comune di Montefalco e l'Inail, affinché per le ragioni dedotte in premessa sia subito fermata l'operazione di cessione del complesso immobiliare dell'ospedale di Montefalco, prevenendo così anche le ulteriori manifestazioni di protesta annunciate da parte significativa della popolazione;

se non ritenga il Governo di istituire un tavolo di confronto con regione, comune, Usl n. 3 dell'Umbria, parlamentari e rappresentanti del comitato cittadino sorto sull'argomento, per accertare e confermare la proprietà comunale del complesso; nonché per garantire che non venga sottratto il bene pubblico immobiliare più importante alla comunità di Montefalco e alla destinazione sanitaria, né possa essere dirottato altrove e altrimenti dalla Usl o da chicchessia il provento di valore realizzato;

se non ritenga il Governo, utilizzando lo stesso tavolo di confronto, di offrire democraticamente ai cittadini tutti gli elementi di valutazione per ogni successivo eventuale sviluppo, invitando innanzitutto l'Inail ad esporre e documentare in maniera dettagliata quello che sarebbe il suo progetto ispiratore dell'ipotizzato acquisto e investimento su Montefalco; invitando le parti a rendere trasparenti gli aspetti economici e valutativi; e soprattutto indu-

cendo la giunta regionale, la Usl ed il comune, in qualunque ipotesi, a non compiere alcun atto se non dopo aver concretizzato reali interventi per un percepibile ripotenziamento dei servizi sanitari e assistenziali, continui e stabili, a Montefalco, concordati e controllati dalla popolazione stessa.

(2-02784) « Benedetti Valentini ».

Interrogazione a risposta scritta:

CENTO. — *Al Ministro della sanità, al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel quartiere romano di Montespacato e precisamente in Via Enrico Bondi 294 gli operai della Omnitel stanno montando un'antenna per la telefonia mobile provocando la protesta degli abitanti preoccupati anche dal fatto che già nella zona esistono altre antenne-ripetitrici per la telefonia mobile;

da tempo, contro l'installazione di potenti e rischiose antenne per la telefonia mobile è in atto, in diverse parti d'Italia una protesta diffusa della popolazione che teme concretamente per la propria salute —

quali iniziative intendano adottare, ciascuno per le proprie competenze e di concerto con gli enti locali, per accertare se tale installazione possa compromettere la salute dei residenti e costituire una violazione alle norme di carattere sanitario in materia di inquinamento elettromagnetico;

se non ritengano opportuno, a seguito delle proteste dei cittadini e anche in assenza di dati scientifici rilevanti sulla effettiva nocività avviare un monitoraggio nella zona e più in generale nell'area del comune di Roma, per promuovere una moratoria delle installazioni nelle aree più a rischio.

(4-33127)

* * *

*TESORO, BILANCIO
E PROGRAMMAZIONE ECONOMICA*

Interrogazione a risposta scritta:

DE CESARIS. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che il neo direttore del dipartimento del personale e dell'amministrazione dell'Istituto nazionale di statistica (Istat), nominato *intuitu personae* dal consiglio dello stesso Istituto nella seduta del 31 agosto 2000, in virtù di elevate competenze del medesimo in materia di gestione del personale ed amministrazione delle risorse e assunto con contratto di tipo privatistico, il 12 ottobre 2000, avrebbe offerto l'incarico di consigliere giuridico del medesimo dipartimento al dottor Eugenio Mele, magistrato amministrativo in forza al Tribunale amministrativo regionale del Lazio, per un compenso forfettario lordo di lire 37.975.000, riferito a 100 giornate annue lavorative;

il predetto incarico di consulenza sarebbe stato contestato dal sindacato Usi-RdB-ricerca, che all'interno dell'Istat è quello maggiormente rappresentativo, che avrebbe chiesto al consiglio di presidenza presso il Consiglio di Stato di negare l'autorizzazione di cui all'articolo 58, comma 10, del decreto legislativo n. 80 del 1998, o, in alternativa, di accogliere la richiesta di autorizzazione affinché il citato dottor Mele assuma l'incarico di consulente dello stesso sindacato;

tale richiesta verrebbe giustificata dal sindacato Usi-RdB-ricerca con la circostanza che dinanzi al Tar del Lazio pendono decine di ricorsi proposti da dipendenti dell'Istat, patrocinati dallo stesso sindacato, e dei quali indubbiamente il dottor Mele andrebbe ad occuparsi qualora accettasse l'incarico offerto dall'Istat, con la conseguenza che si verrebbe a delineare una ipotesi di incompatibilità che potrebbe